

Il pubblico torinese, formato in gran parte di studenti, ha conservata una certa baldanza giovanile, un ardore di lotta, un accendersi subitaneo d'entusiasmo, non di rado per simpatia verso lo scrittore più che pel merito del lavoro. Le persone più attempate cercano bene spesso di far argine alla corrente giovanile: di rado però vi riescono, ed al teatro *Gerbino* impera la gioventù per tutti i mesi nei quali è aperta l'Università: più freddo, più riflessivo è il pubblico del *Carignano*. Sia nell'un teatro sia nell'altro appare tuttodì spiccato il carattere dell'italianità, quantunque molti capocomici si affannino a distruggerlo, dando quasi sempre la preferenza ad una cattiva commedia francese, sopra una mediocre italiana. Il pubblico torinese allora ricalcitra, e va in teatro deliberato a fischiare la commedia giunta d'oltr'Alpe. Così abbiamo veduto che *Il signor Alfonso* dovette le prime sere passare sotto le forche caudine dei fischi, e fu bandito senz'altro l'ostracismo all'*Età ingrata*, alla *Posta in quarta pagina*, al *Marito d'Ida*, e via dicendo. Fischia del pari le commedie italiane infette d'imitazione straniera, senza curarsi che siano state applaudite in altra città, ed accoglie con festa, nè bada pel sottile, quando riconosce l'impronta nostrana. Non per altro si applaudirono *Il Lyon in ritiro* del Ferrari e *La lettera anonima* del Giacometti.

Dura pur sempre l'amore al dramma storico, che prese il posto della tragedia. Il pubblico torinese più non pretende che gli autori sacrificino sulla tomba dell'Alfieri; spesso non chiede se non nerbo di pensieri ed onda di poesia, applaudendo a volta a volta il severo dramma del Cossa, la romantica leggenda del Giacosa, l'idillio appassionato di Leopoldo Marengo, ed appalesandosi indulgentissimo, anche verso autori di secondo o di terz'ordine, in grazia di qualche bel verso, o di un grande nome storico.